

## ***Polveriera Tunisia, odio contro i migranti Alarm Phone avverte l'Italia: 104 in pericolo***

**di Laura Anello**

*in "La Stampa" del 26 giugno 2023*

Sembra la quiete prima di una nuova tempesta. Lampedusa ieri si è svegliata tranquilla dopo giorni di continui sbarchi. Il vento si è alzato, le onde alte hanno scoraggiato le partenze e nella notte tra sabato e domenica non ci sono stati arrivi. Al contrario, dall'hotspot che era allo stremo sono stati trasferiti 1.038 migranti, così adesso tra i corridoi e gli stanzoni di contrada Imbriacola gli ospiti sono 548. Sempre troppi per la capienza, «ma gestibili».

Ne sono tutti convinti, la quiete durerà poco, il tempo che il vento si plachi e il mare torni piatto. E ancora una volta a far paura è la Tunisia, accanto alla Libia. A Sfax, infatti, crocevia delle partenze con i barchini in ferro fai da te, cresce il clima d'odio contro i migranti subsahariani. I neri, cioè, tollerati se non proprio integrati fin quando, a febbraio scorso, il presidente Kais Saied ha criticato l'immigrazione clandestina presentandola come una minaccia demografica per il suo Paese, che vive una profonda crisi economica.

Il capro espiatorio dei neri ha funzionato a perfezione, al punto da innescare una serie di aggressioni contro i migranti, culminate nell'omicidio di un giovane di trent'anni del Benin, accoltellato a maggio da un gruppo di giovani tunisini. Ieri a Sfax, seconda città dopo Tunisi, centinaia di manifestanti hanno protestato contro la presenza dei subsahariani. "Proteggi Sfax" è stato lo slogan più scandito dai manifestanti riuniti davanti alla prefettura della città, che hanno risposto all'appello di un movimento locale, "Sayeb pavement", il cui presidente, Zied Mallouli, considera la presenza di migranti clandestini «una minaccia contro l'incolumità degli abitanti di Sfax». Mentre si moltiplicano sui social parole di odio e di intimidazione che hanno già costretto tanti subsahariani che si erano da anni insediati in Tunisia a perdere il lavoro, a dover lasciare la casa, e a finire sulla strada, vedendo l'imbarco per l'Europa come l'unica scelta possibile per vivere.

Un clima a Sfax che – secondo gli osservatori – non funzionerà da freno alle partenze, anzi provocherà una nuova ondata di arrivi. C'è chi tenta e ritenta di sbarcare, come i quattro migranti arrestati ieri a Lampedusa, e adesso ai domiciliari nell'hotspot, per avere violato il decreto di respingimento in territorio italiano.

Parole e clima molto diversi a Salerno, dove un piccolo esercito dell'accoglienza si è messo in moto per accogliere i 172 profughi salvati dalla Aita Mari, imbarcazione della Ong Salvamento Humanitario Marittimo, tra cui cinquantacinque minorenni. Una nave di bambini e ragazzini, che sono sbarcati ieri mattina tra i sorrisi dei volontari, del personale sanitario, delle forze dell'ordine, in prima fila il prefetto e l'arcivescovo, monsignor Andrea Bellandi. «La metà di loro – dice l'assessore alle Politiche sociali del Comune campano, Paola de Roberto – è stata già collocata nelle strutture dedicate, l'altra metà verrà sistemata in via emergenziale in una nostra struttura. Poi, in due o tre giorni, confidiamo di poter sistemare anche loro nella maniera più appropriata per dare un nuovo futuro a questi ragazzi. Non basta soltanto assisterli in questa fase dello sbarco. Sono ancora piccoli, quindi hanno bisogno di una nuova vita e di nuova speranza».

Aggiunge l'arcivescovo: «Dobbiamo fare ogni sforzo perché sia garantito un futuro di sviluppo, di crescita, di felicità per questi bambini». Nel frattempo Alarm Phone lancia una nuova richiesta di soccorso: ci sono 104 persone a bordo su un'imbarcazione in difficoltà partita dalla Libia. «Abbiamo avvertito le autorità e le navi che si trovano nella zona – dicono – ma nessuno è ancora andato in aiuto. L'acqua sta entrando nella barca».